

**DIVULGAZIONE SCIENTIFICA â  
OSSIA RIFORMULAZIONE SCIENTIFICA  
SECONDA PARTE**

**SCIENTIFIC POPULARIZATION/ SCIENTIFIC REFORMULATION – SECOND  
PART**

**Mariana SĂNDULESCU<sup>1</sup>**

---

**Abstract**

*The present study is focused on the various methods of conceiving broadcasting specialty information for the wide public from the view of the latest approaches of the communication theory.*

*At the level of super-textual structure we have demonstrated that speciality broadcasting, as explicit rephrasing, tends to provide a text S2 (Speech 2) – a speciality popularizing, openly declared as an outcome of a rephrasing process of S1 (Speech 1); this not only does not hide it, but regularly highlights it, on many levels, rendering the essence of communication into a global declarative structure of reported speech.*

**Keywords:** broadcasting, speciality information, explicit rephrasing, declarative structure, reported speech

---

---

***L'attuazione della comunicazione nel discorso di divulgazione scientifica***

---

Volgendo a termine, la nostra ricerca iniziata sul numero 1/2010, si sofferma sui meccanismi veri e propri della riformulazione del discorso specialistico.

---

***Diffondere conoscenze attraverso un discorso secondo***

---

La divulgazione scientifica è classicamente ritenuta per un'attività di diffusione verso *l'esterno*, di conoscenze scientifiche già prodotte e circolanti *all'interno* di una comunità più ristretta; tale diffusione viene fatta all'infuori dell'istituzione scolastica-universitaria e non mira a formare specialisti, vale a dire a estendere la comunità di origine.

Quando questo "esterno" da raggiungere è la collettività intera, il grande pubblico, le rappresentazioni sottese da quest'attività – importante nei vari media – sono quelle di una funzione resa socialmente necessaria dallo sviluppo delle scienze; due rischi vengono evocati: *l'alienazione* dell'oumo comune davanti ad un ambiente

---

<sup>1</sup> Mariana Săndulescu, The Bucharest Academy of Economic Studies, msandulescu1@yahoo.com

sempre più tecnico e *lo strappo culturale* tra una elite scientifica possedente poteri legati alla competenza e tra la massa priva di mezzi di controllo; sono questi due rimproveri fatti al *mancato sapere*, cui si tenta a rimediare tramite una diffusione di questo sapere nell'insieme della collettività.

Il divario da scartare è infatti un problema di *comunicazione*: “la lingua” degli scienziati diventa al di là delle mura della loro comunità una lingua straniera e il filo dell'intercomunicazione si spezza. Nei numerosissimi testi di riflessione sulla divulgazione specialistica, la missione di “far penetrare nel grande pubblico le nuove conoscenze” consta nel “mettere in forma accessibile al pubblico il risultato delle ricerche scientifiche”; la “domanda” sociale di “condividere il sapere”, volta a ristabilire la comunicazione, diventa così una *mediazione al livello del discorso*.

Trasmissione di un discorso esistente a seconda di un nuovo ricevente, la divulgazione specialistica appare subito come pratica di riformulazione di un discorso – fonte (D1) in un discorso secondo (D2). Di questa maniera, essa si iscrive in un insieme a funzionamento proprio, essenzialmente esplicito. E' stato compito della nostra ricerca provare a individuare i tratti salienti dell'attuazione della comunicazione economico-finanziaria specialistica al grande pubblico più che la trasmissione di conoscenze.

---

---

### *Un discorso di riformulazione esplicita*

---

---

Un'operazione di traduzione mira a fornire un testo D2, la traduzione-prodotto sostituendo il testo D1 da equivalente; la riformulazione può essere implicita o esplicita (segnalata dalle menzioni “tradotto da...”, dalla premessa, dalle note del traduttore).

Al contrario del testo D2 prodotto-di-traduzione, il testo D2 prodotto-di-divulgazione specialistica viene dichiarato apertamente come risultato di un lavoro di riformulazione del D1; lontano da nascondere il meccanismo, esso lo palesa regolarmente, a più livelli che analizzeremo in seguito: nell'attuazione della comunicazione in una struttura enunciativa globale di discorso rapportato che fa di D1 non solo la fonte, ma anche l'oggetto, menzionato, del D2; nella costruzione del filo del discorso poi, segnata, di continuo, di operazioni locali esplicite di citazione, traduzione-interpretazione, rimaneggiamento, note.

Sono queste marche nel D2 che fanno il nostro oggetto privilegiato.

Per prima, è al livello del *quadro enunciativo* che i testi di divulgazione scientifica si distinguono da altri “generi” di riformulazione. Ricorrendo ad un quadro globale di discorso rapportato si fa funzionare una doppia struttura enunciativa in cui gli interlocutori e il quadro enunciativo del testo D1 e del testo D2 sono palesemente messi in scena.

La riformulazione attraverso discorso rapportato è una modalità tutta particolare dato che dedica spazio nel D2 alla *menzione del D1 e dell'enunciazione* di questo: facendo del D1 il suo oggetto esplicito, detta riformulazione si colloca di fronte al D1 e lontano da questo, in una posizione incompatibile con l'idea di una copia di questo. Così, se la divulgazione specialistica al pubblico ha come compito di trasmettere conoscenze incluse in un discorso D1, il testo D2 tramette un messaggio che poggia esplicitamente su questo D1: “ X ha detto/ dice che il tasso di interesse ammonterà a...” alcune volte, tutto l'articolo o il materiale è piazzato sin dall'inizio in questa prospettiva, le prime righe segnalando i parametri dell'atto di enunciazione:

*Di recente, la Direzione Generale del Tesoro ha deciso di...*

*Due cento finanzisti partecipano a concepire il nuovo progetto.*

Di maniera generale, questi parametri dell'atto enunciativo del D1 – persone, date, posti, modalità e circostanze ritmano, sono presenti di maniera insistente lungo il testo D2.

Persino quando le referenze all'enunciazione di D1 sono vaghe – “secondo gli economisti..., per i finanzisti..., gli specialisti ritengono...”, oppure anche “si sa, si pensa, viene ammesso”, esse partecipano al rinvio esplicito ad un discorso primario.

Se la struttura di un discorso rapportato implica automaticamente nel D2 la menzione dell'enunciazione di D1, questo non vuol dire che viene cancellata la *manifestazione della propria enunciazione*; anzi, questa vi appare di maniera insistente:

a) prima di tutto, *l'ancoraggio temporale dell'enunciazione del D2* sembra una regola; sono frequenti avverbi e locuzioni avverbiali come: “oggi(giorno), attualmente, adesso, fino al presente, ai nostri giorni, , gli ultimi anni, gli anni a venire, di recente, presto, ecc.”, datano di maniera esplicita e ripetitiva il D2.

b) *la coppia di interlocutori del D2 e l'atto di comunicazione* che li lega viene regolarmente menzionata: “ricordiamo in poche parole..., riassumiamo i lavori..., il problema è – ricordiamolo -..., ecc.”, sono marche rimandanti costantemente all'attività enunciatrice del divulgatore; non sono meno frequenti i “noi” che riuniscono il divulgatore ed il lettore nello spazio dell'articolo, rispetto alle occorrenze di “loro” degli specialisti; va aggiunta all'elenco la *coppia domanda – risposta* circolante tra loro due (“Che cosa è in fin dei conti adottare l'euro? E' imparare ad usarlo...”; infine, un altro “noi”, equivalente del “si”, funziona con regolarità (parallelamente a domande che sono questa volta quelle che il mondo scientifico si fa e con esso – l'umanità), riunendo il noi precedente, divulgatore + lettore, e gli specialisti in una collettività premurosa di diventare di tutti. Questi due “noi” coesistenti nei testi, segnando la separazione dal pubblico o la riunione di questo agli specialisti costituiscono, nel discorso, una prima immagine della mediazione cui esso vuole servire.

Attraverso tale attuazione dell'enunciazione si mette in moto una *configurazione di ruoli* che rappresenta la mediazione: una struttura a tre posti, con due estremi – la Scienza e il pubblico-lettore – e in mezzo, il divulgatore.

Il primo posto, quello della Scienza, è occupato da numerose persone che, identificate concretamente, si esprimono. Questi numerosi nomi propri, prestigiosi per il lettore standard, assicurano più che un'informazione, un *effetto di reale*, la loro autorità essendo allo stesso tempo una cauzione di serietà per la divulgazione specialistica.

Il secondo posto è quello che il testo propone al pubblico – lettore di occupare. Ogni discorso integra la visione del suo destinatario e di questa maniera costruisce un'immagine di questo; la peculiarità della divulgazione pubblica è di farlo esplicitamente, proponendo al destinatario un ritratto cui immedesimarsi facilmente: quello di un uomo aperto, interessato alla scienza, intelligente, consapevole però della distanza che lo separa dagli specialisti.

La “terza persona”, il divulgatore si rappresenta nei testi spostandosi da un posto all'altro, gettando ponti, da mediatore o semplice intermediario: il divulgatore è enunciatore quando deve rispondere alla domanda di adempiere ad un compito, ad una missione; lui si dà – tra l'originalità dell'auctor e la trasparenza dello scriptor – uno statuto ambiguo di commentatore – compilatore.

Al livello del filo del discorso, il divulgatore pensa volentieri che la rottura culturale tra scienza ed il profano esige la mediazione di un perito in traduzioni. Infatti, se la messa in contatto di due lingue, con i suoi andirivieni, le sue ricerche di equivalenze, la sua riflessione metalinguistica, i suoi ritocchi è il lavoro effettuato dal traduttore per riuscire a sostituire un testo in lingua L1 con un testo omogeneamente realizzato in lingua 2, nella divulgazione al pubblico la messa in contatto di due “lingue” è un lavoro attuato tramite il discorso e nel discorso secondo il quale indica la *reformulazione che si sta effettuando* ed il cui filo, *eterogeneo*, passa da una lingua all'altra attraverso una moltitudine di operazioni palesate nel testo divulgativo di specialità, quasi irreperibili però in una traduzione. (E' questa un'analogia insoddisfacente, di ravvicinare il divulgatore all'interprete classico, dato che il discorso di divulgazione specialistica si attua in *una* lingua.).

*Il vocabolario specializzato*, introdotto abbondantemente nei testi di divulgazione, appare in seguiti eterogenei che giustappongono, alla maniera di un dizionario bilingue, due elementi – del discorso *scientifico* e del discorso *quotidiano* – come equivalenze tramite un'operazione locale di traduzione. Questi seguiti vantano due proprietà:

1. non c'è senso privilegiato, segnato dall'ordine nella struttura della coppia, per il passaggio da un sistema all'altro; più spesso il termine quotidiano che viene usato, poi tradotto nel discorso scientifico, che a rovescio. Alternativamente, ogni sistema funziona come metalinguaggio dell'altro.

2. lo statuto sintattico del termine secondo è quello di un'aggiunta, staccata, sopprimibile, raddoppiante il termine di partenza integrato nella costruzione della frase. Sono rari i predicati indipendenti del tipo: "Quotidiano viene chiamato Scientifico" oppure "Scientifico viene chiamato Quotidiano":

*La nuova coniazione è stata battezzata "emissione spontanea".*

Al contrario, l'apposizione e l'incisa sono di uso sistemico: collocato tra virgolette, trattini, parentesi, l'elemento secondo è legato al primo sia

- a) tramite un termine metalinguistico – permettendo i due ordini "Q chiamato, detto, battezzato S" e "S, cioè, parola significante Q";
- b) tramite la congiunzione o ordine unico "Q oppure S";
- c) tramite la semplice giustapposizione: "Q, S" e "S, Q":

a) "C'è là un metodo di verifica dei "cash-flou", *espressione inglese significante "fatturato"*.

"La discesa dell'inflazione *vale a dire* il rialzo dei prezzi..."

"Detti conti che i contabili *chiamano* l'attivo o le liquidità..."

"...questa modifica del tempo civile di apprendimento, che gli specialisti *hanno battezzato respiro monetario*..."

b) "L'uso dell'euro, *detto apprendimento dei nuovi prezzi e' irrangiungibile così presto*."

"In contatto con le nuove restrizioni – *vale a dire le direttive CEE*..."

"Ci sono questi mezzi – *o canali* di informazione dei cittadini, costituiti dai media..."

"I rappresentanti dei traget, raggruppati in un unico cluster – *una casella*..."

c) "Riallineamento della lira (*modifica del tasso di cambio*)"

"... nei rapporti con gli agenti finanziari, *cioè* gli operatori degli organismi della Finanza..."

"... vigilato da una serie di costrizioni (*i regolamenti*)..."

Questi incessanti passaggi da un discorso all'altro, ognuno raddoppiando l'altro, alternativamente, segnano i testi di divulgazione al pubblico: questo andirivieni non viene sospeso in nessun momento a favore di uno dei due; essi occupano una posizione simmetrica.

Un'altra forma di andirivieni, spesso associata alla prima, è assicurata dall'uso, di una sorpendente densità, dei segni di distacco metalinguistico da una parola: italici o virgolette.

Di maniera generale, mettere fra virgolette una parola, concede, quando se ne fa uso in un discorso, di metterla in risalto, di farla vedere contemporaneamente come oggetto che, tenuto a distanza, è denominato come inappropriato di una certa maniera al discorso dove appare; familiari, straniere, contestate, ecc. Le parole fra virgolette vengono segnate come appartenenti ad un discorso *altrui*; così, il confine

che esse tracciano in un discorso è rilevante per quello da cui tiene a scostarsi, “dall’altro” in rapporto al quale si costituisce.

Nei testi di divulgazione pubblica ci ricorrono due serie parallele di virgolette: con le parole “scientifiche” (il divulgatore – autore usa le parole degli specialisti, ben sapendo che queste non sono le parole dei lettori) e con le parole comuni (usa le parole quotidiane, ben sapendo che queste non sono le parole della scienza). La coesistenza dei due discorsi viene assicurata da un percorso che fa alternativamente da ognuno dei due discorsi, scientifico e quotidiano, l’interno in rapporto al quale tale elemento è denominato come rilevante dell’altro, esterno.

E’ dunque alla volta che il termine scientifico viene chiamato come corpo estraneo in relazione alla “lingua” supposta del ricevente oppure, viceversa, le parole familiari che suscitano uno scostamento in rapporto alla “lingua” specialistica. Vale a dire che la doppia alterità che segna il discorso della divulgazione non è “un’addizione” di due esterni, ma un ritorno perpetuo del rapporto esterno/ interno al suo risvolto.

Se il discorso di divulgazione al pubblico colloca in un rapporto di simmetria i due discorsi attraverso cui si costituisce, esso non li fa uguali: schematizzazione, semplificazione ricorrono spesso nei sottotitoli di articoli per caratterizzare il passaggio da un discorso all’altro; e, lungo il discorso, con regolarità, vari elementi ricordano che i due poli non hanno lo stesso valore: da un lato, il prestigio degli anglicismi o dei derivati a radice colta viene rafforzato dal mistero delle abbreviazioni per gli iniziati; ed i commenti stessi, frequenti delle parole veicolano l’immagine di un discorso “ragionato”, persino nelle sue metafore; dall’altro lato, la frequenza di formule quali “si potrebbero rappresentare come...”, “di maniera immaginaria, possiamo dire che”, “assomiglia a...”, “è come...”, “di una certa maniera..”, ricordano che il discorso secondo non è se non un’immagine inesatta e approssimativa dell’originale.

Il funzionamento congiunto dei due discorsi, lungi da smorzare la differenza tra le loro immagini, lo rinforza: l’uno, lontano, è razionale e colto, “sa precisamente cosa dice” e come lo dice; l’altro, vicino, condiviso da tutto il mondo ha l’incertezza del “in una certa maniera” nella scelta delle parole.

Così, l’andirivieni costante tra i due discorsi che segna il possibile passaggio, segna simultaneamente la differenza tra essi. Nell’ambito di questa dualità costantemente esibita, si iscrivono le figure di “ravvicinamento” o di unificazione dei due discorsi attraverso “l’abbassamento” dell’uno o “l’arricchimento” dell’altro; questi percorsi a rovescio – già verificati nelle traduzioni Scientifico-Quotidiano oppure Quotidiano-Scientifico, si attuano tramite il procedimento, così ricorrente che si è tentati a vederci una delle “figure” del discorso di divulgazione pubblica, della cancellazione delle virgolette. Il discorso divulgativo popolare integra, assimila così quello che denomina come estraneo: la parola segnata come inadeguata, metaforica, viene ripresa senza marche, passando di questa maniera all’interno del

discorso, il quale, così assume – senza distanza – il suo carattere approssimativo; la ripresa, senza segnale di distanza, di una unità terminologica specialistica è come un'immagine, in discorso, dell'appropriazione da parte del lettore di parole nuove, quindi del suo accesso al discorso scientifico.

Frequenti, operanti in ambedue i sensi, distribuiti di maniera alquanto aleatoria lungo i testi, questi cancellamenti non presentano altra coerenza se non quella di contribuire a fare del testo il posto in cui si effettua, ovviata dalla moltitudine dei piccoli movimenti di integrazione, l'incontro di due discorsi.

Il plurilinguismo – inerente secondo Bakhtin a qualsiasi discorso – non è una conseguenza dell'obiettivo dichiarato della divulgazione popolare: la trasmissione di conoscenze potrebbe sistemarsi in un discorso dato per "neutro", non mostrando incessantemente il colto e il familiare. Il bilinguismo è qui deliberato ed esibito, in un lavoro insistente sulle parole che piazzano l'enunciatore-divulgatore in una posizione metalinguistica distanziata. Ed è proprio tale carattere esplicitamente eterogeneo di un discorso che si mette in mostra come un andirivieni tra due estremi che fa la sua coerenza fondamentale.

I due discorsi mostrati come stranieri l'uno rispetto all'altro, immagine in discorso del dialogo spaccato tra la comunità scientifica ed il pubblico, nello spazio della divulgazione scientifica ristabiliscono la comunicazione scienza – pubblico attraverso una trasmissione-acquisizione del discorso della scienza.

Attuazione esplicita di una configurazione ternaria di mediazione, al livello del quadro enunciativo, bilinguismo esibito, il modo di funzionamento del discorso di divulgazione presenta una forte coerenza. Una pratica discorsiva specifica ne risulta: un discorso esplicito si fa vedere, si raddoppia dalla mostra che esso fa di sé stesso come discorso del *dialogismo*.

La formula sulla quale si articola questa retorica della mediazione potrebbe essere "io parlo per gli altri". In "io parlo", il pronome "io" è presente come segnale della relazione di distanza nei confronti degli altri due, questi ultimi "ricoprendo" il discorso in una forma estrema e ostentatoria di dialogismo. Le numerose analisi della cerchia di Bakhtin e Todorov si impennano su quanto il discorso del "io" è sempre segnato dalla "voce dell'altro", in una doppia relazione di interazione verbale: ciò che fa che le "nostre" parole non siano neutre, bensì "abitate dalla voce degli altri" i quali parlano inevitabilmente con noi; ciò che fa che il ricevente verso cui è orientato un enunciato non sia mira esterna, ma un co-enunciato incorporato alla produzione dell'enunciato.

Il "parlare per gli altri" proclamato nei testi di divulgazione pubblica veste queste due forme di dialogismo, riflesse dallo specchio ingrandente dell'esplicitazione sistemica: il divulgatore parla per – al posto di qualcuno, lo scienziato, e parla per – all'intento dell'altro, il pubblico: con le parole dei due, quindi, in un discorso segnato da questa doppia determinazione.

Qualsiasi fosse la finalità privilegiata (coesione sociale, democrazia, padronanza sul proprio ambiente) la funzione fondamentale della divulgazione specialistica è di “trasmettere conoscenze scientifiche”. Tale funzione di mediazione è una doppia attività enunciativa: essa fa vedere il discorso scientifico sul punto di essere detto ed fa vedere sè stessa sul punto di trammetterlo.

---



---

### *Riferimenti bibliografici*

---



---

- Bourquin, G.** 1965. “Niveaux, aspects et registres de language”, in *Linguistics*, 13.
- Canvat, K.** 1996. “Types de texts et genres textuels. Problematique et enjeux”, in *Enjeux*, 37/38.
- Castronovo, V. e Tranfaglia, N.** (a cura di) 2002. “La lingua dei media”, in Castronovo V. e N. Tranfaglia ( a cura di), *La stampa italiana nell'età della tv: 1975-1994*. Roma: Laterza.
- Dimitrescu, F. 1995. *Dinamica lexicului românesc ieri și azi*. Cluj-Napoca: Clusium-Logos.
- Ducrot, O.** 1980. *Les mots du discours*. Paris: Minuit.
- Ducrot, O.** 1984. *Le dire et le dit*. Paris: Minuit.
- Ducrot, O.** 1989. *Logique, structure, enunciation*. Paris: Minuit.
- Eco, U.** 1975. *Trattato di semiotica generale*. Milano: Bompiani.
- Eco, U.** 1987. *Il messaggio persuasivo*. Modena: Mucchi.
- Eco, U.** 1993. *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*. Roma: Laterza.
- Gotti, M.** 1983. “Le attività di lingua e scrittura nella didattica del linguaggio specialistico”, in *Scuola e Lingue Moderne*, 21 (6): 140-149 e (10): 244-45. .
- Graur, A.** (et alii) 1971. *Tratat de lingvistică generală*. Bucarest: Editura Republicii Socialiste România.
- Greimas, A.J. e Fontanile, J.** 1991. *Sémiotique des passions. Des états des choses aux états d'âmes*. Paris: Seuil (trad. it. *Semiotica delle passioni. Dagli stati di cose agli stati d'animo*. Milano: Bompiani, 1996).
- Iannace, A.** 2002. “L’informazione scientifica sulla stampa quotidiana in Italia”, in *Media Duemila*, 20 (3).
- Kerbrat-Orecchioni, C.** 1990. *Les interactions verbales*, I. Paris: Armand Colin.
- Lochard, G.** 1996. “Genres rédactionnels et appréhension de l'événement médiatique”, in *Réseaux*, 76.
- Manetti, G.** 1998. *La teoria dell'enunciazione*. Siena: Protagon.
- Merlini, L.** 1982. *Gli atti del discorso economico: la previsione Status illocutorio e modelli linguistici*. Parma : Zara.
- Veron, E.** 1981. *Construire l'événement*. Paris: Minuit.
- Zingarelli, I.** 1971. “Il linguaggio della società motorizzata”, in *Lingua nostra*, 32.



**The author**

**Dr. Mariana Săndulescu** has been teaching General and Business Italian at the Department of Romance Languages and Business Negotiations of The Bucharest Academy of Economic Studies since 1990. She holds a PhD with The University of Bucharest in the area of languages for professional purposes. Her publications include *Verbele limbii italiene* (Teora, Bucharest, 2001), *Gramatica limbii italiene prin exerciții cu cheie* (Meteor Press, Bucharest, 2001), *Parliamo...economia* (ASE Printing House, Bucharest, 2002), *Comunicazione scritta negli affari. Fornitori-cliente* (ASE Printing House, Bucharest, 2004), *Dicționar român-italian-român* (Meteor Press, Bucharest, 2004), *Il linguaggio economico-finanziario di divulgazione scritta nell'italiano contemporaneo* (Ed. ASE, Bucharest, 2006).